

Aumentano le tasse, non sempre il gettito

La domanda sorge spontanea: aumentando la pressione fiscale, aumentano anche le entrate erariali di uno Stato? Non sempre. All'aumentare delle aliquote fiscali, infatti, il gettito erariale aumenta, ma solo fino ad un punto di «massimo teorico», oltrepassato il quale il gettito inizia a diminuire (cosiddetta curva a campana di Laffer).

L'andamento decrescente della parabola è dovuto a tre fenomeni: evasione, elusione, sottrazione. L'evasione consiste nella violazione di norme fiscali allo scopo di ridurre o annullare il prelievo fiscale. L'elusione consiste nel «truccare» la natura delle operazioni che, singolarmente appaiono come legali, ma sono poste in essere senza alcuna motivazione economica, ma al solo scopo di beneficiare indebitamente di minori imposte. La sottrazione consiste nel sottrarre l'imponibile alla tassazione «eliminandolo» oppure «spostandolo», vale a dire non producendo più reddito, o producendolo altrove. Esempio tipico è la fuga di investitori italiani e stranieri dall'Italia alla ricerca di Paesi con minore pressione fiscale, magari costituendo società off-shore all'estero, con conseguente calo della produzione nazionale e della crescita del Paese. Con l'aumento della tassazione oltre la soglia massima tollerata dai cittadini si produce, quindi, un incremento dell'evasione, un aumento della base imponibile sottratta al fisco ed una diminuzione del gettito erariale.

La pressione fiscale italiana molto probabilmente ha già superato il punto di massimo di Laffer. I dati parlano chiaro: la pressione fiscale nel 2009 è arrivata al 51,57% del Pil depurato della componente stimata di economia sommersa (fonte: IlSole24ore). A fronte di tale pressione il fenomeno dell'evasione è stimato ogni anno, tra Irpef, Ires, Iva, altre imposte e contributi a ben 120 miliardi di euro (circa l'8% del Pil e cinque volte il valore della manovra biennale che il governo ha appena varato). Soltanto con l'ultimo scudo fiscale sono emersi ben 93 miliardi di euro sottratti al fisco italiano.

L'unica strategia di «aumento della base imponibile» da sempre perseguita dal legislatore è la lotta all'evasione che appare più che legittima, ma deve necessariamente essere supportata da una normativa fiscale equa e condivisa. Il fisco ha affinato sempre più gli strumenti di lotta all'evasione attraverso il massiccio ricorso all'informatica, lo studio di sofisticatissimi (quanto discussi) algoritmi di calcolo del reddito presunto (gli studi di settore) e più recentemente gli indicatori di spesa (il redditometro). Tuttavia la lotta all'evasione parte dalla condivisione e accettazione delle aliquote fiscali, e dalla fiducia verso le istituzioni, attraverso un rapporto sinallagmatico tra i cittadini-contribuenti e lo Stato-erogatore di servizi. Il punto di inversione della «curva di Laffer» dipende, infatti, anche dalla qualità della spesa pubblica percepita dai cittadini, maggiormente disposti a pagare le tasse in cambio di una migliore «gestione del gettito» ovvero dei servizi da parte della pubblica amministrazione.

La propensione a sottrarsi al fisco in Italia è sempre più un problema di carattere culturale legato ad aliquote fiscali troppo elevate percepite come inique ed ingiustificate in relazione ai servizi resi dalla Pa. Una pressione fiscale del 52% sul Pil oltre a penalizzare l'economia è prodromica di comportamenti evasivi e dell'instaurarsi di un clima di tolleranza generale verso l'evasione. Un fisco più leggero ed il miglioramento dei servizi resi dalla Pa sono gli strumenti su cui lavorare per arginare l'evasione fiscale e instaurare un regime di legalità fiscale diffuso nel nostro Paese.

Guido Nunziante Cesaro